Università di Firenze Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia

Corso di Traduzione in Lingua inglese John Gilbert

Instructions: Translate the following text into appropriate English, including the title and bibliographical information.

Please skip lines and leave ample margins. Give only one possibility.

da “Capire e farsi capire: un gesto eterno e quotidiano” di Paola Mastrocola

su [Tradurre](http://rivistatradurre.it/)*: pratiche teorie strumenti,* [N. 4 (primavera 2013)](http://rivistatradurre.it/category/archivio/numero-4/).

 Tradurre vuol dire “portare di là”. Per prima cosa è un movimento, da un luogo a

un altro. E presuppone un oggetto che debba essere portato di là. Chiaro che

quell’oggetto è il senso. Ogni volta che decidiamo di tradurre, è perché vogliamo “portare

il senso” da noi a qualcun altro, a qualcuno di cui ci importa. Vogliamo… farci capire.

Traduciamo perché desideriamo fortemente che all’altra persona arrivi il senso. Dunque

tradurre non è solo un movimento, è una tensione: è tendere all’altro, uno dei gesti più

sociali che l’essere umano (animale sociale, appunto) possa compiere.

 Forse nella vita non facciamo altro che tradurre: caparbiamente, amorevolmente,

cerchiamo di farci capire. Ogni giorno, da sempre. Non è facile, perché abbiamo un

problema: tutti noi conteniamo un segreto (anzi, tutti noi siamo un segreto), qualcosa

che se ne sta chiuso in noi, una specie di grumo fatto di pensieri, emozioni, immagini,

che non si districa da solo, ma ha bisogno di un mezzo. Quel mezzo sono le parole.

Parlare non è altro che un tentativo, il migliore possibile, di tradurre i nostri pensieri, di

“passarli di là”, verso qualcuno che ci è davanti o che ci sta lontano e che con le parole,

a dispetto della difficoltà e della distanza, vogliamo raggiungere. Altrimenti, resteremo un

segreto a tutti.

(…)

 Non è esattamente il passaggio da un testo a un altro testo, come siamo abituati

dall’idea classica di traduzione, dove c’è un testo in lingua 1 che deve essere portato-

trasformato in un testo in lingua 2. I pensieri non hanno una consistenza testuale,

verbale: sono un magma, qualcosa di indistinto e ancora indistricato; per tenere la stessa

metafora tessile della parola testo, i pensieri sono solo dei fili, fili di una stoffa che non è

stata ancora tessuta. Diciamo che il testo diventa la traduzione dei pensieri, la loro

avvenuta *texture*.

(…)